

Immerso Falanto nel proprio sangue, ed in quello de' soldati, che per lui combatteano, intese le grida del valoroso Telemaco che correa per ajutarlo. Ricuperò egli in quel momento la vita, e gli si sciolse dagli occhi quella densa nuvola che avea già cominciato ad offuscargli la vista. I Dauni sentendo quell'improvviso assalto, immediatamente lo lasciano, per opporsi al più pernicioso nemico. Sembrava Adrasto una ardente minacciosa tigre, a cui tolgano i pastori la preda, mentre aguzzava già il dente per divorarla. Telemaco da per tutto lo andava tralla mischia cercando, per ispegnere in lui ad un tratto la guerra, e così liberare gli alleati dal più implacabile nemico.

Ma Giove non volea concedere al figlio di Ulisse così pronta e così facile la vittoria: ed anche l'amica Dea gli aveva più lunghi travagli serbati, perchè, col sofferirli, meglio imparasse l'arte malagevole di moderare le redini del governo. Fu dunque l'empio Adrasto da Giove serbato in vita, per dar tempo a Telemaco di fare più grande acquisto e di gloria e di virtù. E perciò salvò i Dauni una nuvola che fu da Giove condensata improvvisamente nell'aria; ed un orribil tuono manifestò la volontà degli Dei. Fu tanto lo strepito, che pareva che sulle teste de' miseri mortali precipitassero le eterne volte del cielo. I lampi abbagliavano in un momento colla penetrante loro luce la vista, ed in un momento toruava l'aria ad ingombrarsi di nera spaventosa caligine. Alfine cadde ad un tratto sonora e larghissima pioggia, che servì a separare i due eserciti.

Profittò Adrasto del soccorso de' Numi, senza adorarne la potenza, e meritò per questa sua ingratitudine d'essere riserbato a maggiori gastighi. Raccolte al meglio che potè le sue truppe, prese velocemente il cammino trall'ostile mezzo abbruciato